

Quinta riunione sulla crisi umanitaria iracheno-siriana promossa da Cor Unum: non abbandoniamo la speranza!

Giovedì 29 Settembre si è tenuta a Roma la quinta riunione del Pontificio Consiglio “Cor Unum” sulla crisi iracheno-siriana, dove le massime rappresentanze del mondo cattolico dell’ambito umanitario si sono riunite per scambiare conoscenze e tessere idee di collaborazione per un futuro di pace nell’area colpita dalla guerra.

L’incontro è iniziato con un’**udienza di Papa Francesco**, in cui il Santo Padre ha ricordato come il dolore causato dalle bombe e dalle armi si riversi soprattutto sui bambini e sui più deboli, prime vittime di una violenza ingiustificabile. Solo il giorno prima Egli aveva ammonito in piazza San Pietro come i “responsabili dei bombardamenti [...] dovranno dare conto davanti a Dio”¹. Davanti ai rappresentanti delle varie ONG, Egli ha riaffermato come la cooperazione tra i diversi attori del settore sia importante e come solo la misericordia e il mistero di Dio possano mettere fine al male che continua a dilagare, ma come coloro che operano per la pace e l’alleviamento delle sofferenze siano la manifestazione della misericordia divina e un segno di speranza per il futuro.

Dopo una breve introduzione tenuta dal Segretario del Pontificio Consiglio “Cor Unum”, Mons. Giampietro Dal Toso, la parola è stata data a **Staffan de Mistura, inviato speciale dell’ONU per la Siria**. Egli ha subito sottolineato come le organizzazioni cattoliche abbiano una grande conoscenza del territorio e della sua situazione storica, grazie alla loro lunga presenza e alla loro fondamentale capillarità sui territori. La natura della rivolta in Siria era inizialmente pacifica, egli ha ricordato, ma è andata militarizzandosi sempre di più con l’intervento di governi stranieri e i finanziamenti dati ai molteplici gruppi di combattenti; in particolare, l’Arabia Saudita e l’Iran sono dietro alle diverse ideologie e milizie che si confrontano sul campo siriano, milizie che peraltro sono appoggiate da Stati Uniti contro il regime di Assad sostenuto dalla Russia. Il conflitto siriano rappresenta dunque ormai una guerra per procura. In questo scenario complesso, in cui molteplici altri gruppi nella regione si schierano a fianco dell’uno o dell’altro, l’ISIS opera come un virus, portando violenza in loco e nell’emisfero occidentale.

De Mistura ha sottolineato come **NON ci sia una soluzione puramente militare, bensì debba essere anche politica**. Il disarmo e lo smantellamento delle forze armate senza un consenso diplomatico inclusivo porterebbe a reiterare gli errori del passato: Libia, Iraq e Afghanistan sono nomi sufficienti a rammentare come la transizione debba riposare su una base consensuale e non essere imposta dai più potenti. L’idea è dunque quella di un governo di transizione sotto il controllo dell’ONU in cui ci sia un effettivo “power sharing”, in cui nessun elemento venga trascurato e il nuovo clima di stabilità possa poi condurre a delle elezioni democratiche, pluralistiche, libere ed imparziali.

I finanziamenti per la ricostruzione della Siria ci sono (si parla di una cifra inclusa tra i 30 e i 70 miliardi di dollari), sia da parte della Banca Mondiale che dell’Unione Europea, ma verranno concessi solo quando il processo di pace e di ricostruzione politica sarà credibile; prima di allora, essi potrebbero finire nel buco nero della guerra, alimentando sangue ed instabilità. **Il recente accordo tra Stati Uniti e Russia è fallito** a causa della predominanza di interessi politici divergenti e del boicottaggio di Assad, **ma le basi per un’intesa rimangono**: vi è un “common ground” tra le due superpotenze, un terreno in cui gli interessi si avvicinano: entrambi vogliono sconfiggere l’ISIS, entrambi vorrebbero vedere una Siria unita e non lacerata

¹ <http://www.ilsussidiario.net/News/Cronaca/2016/9/28/PAPA-FRANCESCO-Udienza-generale-chi-bombarda-in-Siria-dovra-dar-conto-a-Dio-oggi-28-settembre-2016-/725591/>

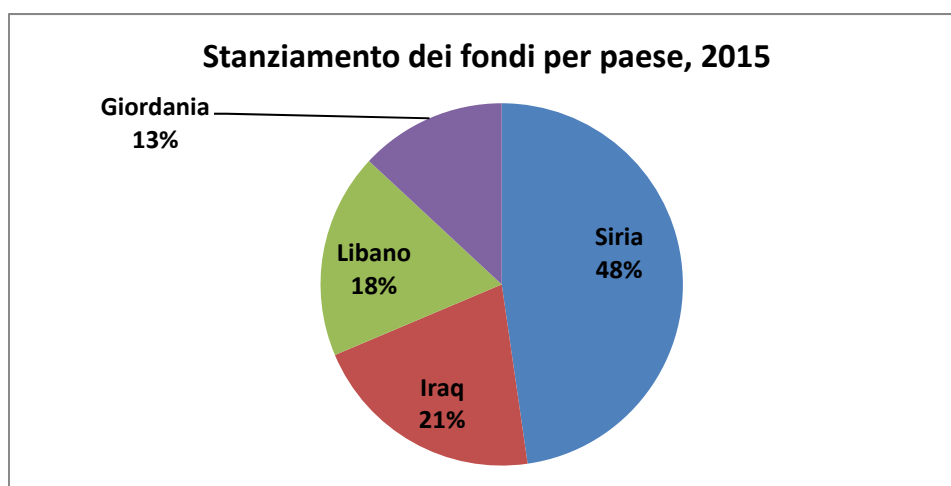
e frammentata, entrambi non vogliono fronteggiarsi direttamente a causa di questo paese ed entrambi hanno interessi affinché si raggiunga la pace in fretta al fine di minimizzare i costi futuri.

Di grande impatto è stata la metafora impiegata da De Mistura per caratterizzare l'unicità e la complessità del **Medio Oriente**: esso è come un mosaico in cui tutte le sue minoranze rappresentano un colore diverso, senza il quale la bellezza e l'armonia dell'insieme sarebbero sciupate. Questo di fine settembre è un momento delicato, in cui i rischi di ricadere in una spirale di tragica violenza sono alti; ma ancora più importante è mantenere viva la speranza, non abbandonare i siriani, gli iracheni e tutti coloro che soffrono sotto le bombe e i colpi di mortaio, ricordarci dei loro drammi e agire affinché essi possano finire il prima possibile.

I **dati sull'aiuto umanitario delle entità ecclesiali** nel contesto della crisi siriana e irachena nel 2015 – 2016, presentati dalla responsabile per la crisi umanitaria in Siria e Iraq Moira Monacelli, mostrano come il mondo cattolico abbia **apportato un aiuto sostanziale** ai bisognosi della regione mediorientale. L'indagine copre 7 paesi (Siria, Iraq, Libano, Giordania, Turchia, Egitto, Cipro) e include dati qualitativi e quantitativi di 73 entità ecclesiali (44 organismi caritativi d'ispirazione cattolica, 13 istituti religiosi e 16 diocesi di Siria e Iraq). Solo nel 2015 sono stati mobilitati più di 207 milioni di dollari, che hanno direttamente aiutato un numero di beneficiari individuali superiore a 4.6 milioni di persone. I principali settori sono stati:

- **Aiuti alimentari** (circa 36 milioni di dollari, corrispondenti a poco più del 17% del totale dei fondi mobilitati)
- **Istruzione** (circa 35.6 milioni di dollari, ovvero il 17% dei fondi mobilitati)
- **Sanità** (più di 30 milioni, pari a quasi il 15% dei fondi mobilitati)
- **Fornitura di beni non alimentari** (più di 25 milioni, equivalenti al 12% dei fondi mobilitati)
- **Alloggio e affitti** (più di 15 milioni, ovvero il 16% dei fondi mobilitati).

A livello geografico, come si può vedere nel grafico seguente, il 48% dei fondi è stato destinato alla Siria, il 21% all'Iraq, il 18% al Libano e il 13% alla Giordania.



Fonte: "Dati sull'Aiuto Umanitario delle Entità Ecclesiali nel Contesto della Crisi Siriana e Irachena 2015-2016".

Le **priorità d'intervento** rimangono unanimemente **l'istruzione e la sanità**, sia all'interno della Siria e dell'Iraq che nei paesi limitrofi. Queste sono seguite dal sostegno per un alloggio dignitoso (pagamento degli affitti a sfollati e rifugiati), dal supporto psico-sociale, dalle attività di costruzione per la pace e riconciliazione, e dall'assistenza legale ai rifugiati nei paesi d'accoglienza.

Due altre testimonianze sono state preziose: quella dei **nunzi apostolici in Siria e Iraq**, rispettivamente Mons. Mario Zenari e Mons. Alberto Ortega. Il primo ha riportato come la crisi umanitaria si stia aggravando sempre di più: con gli ultimi **bombardamenti sugli ospedali**, che portano a circa 270 il numero di strutture ospedaliere colpite da più di 400 attacchi, l'urgenza sanitaria diventa impellente, rendendo indispensabile rafforzare l'efficacia dei cinque ospedali cattolici presenti in Siria offrendo cure gratuite a tutti quanti, senza distinzione di fede. L'accento è stato fortemente messo sulla crisi umanitaria. Il secondo ha offerto una **panoramica della situazione politica irachena**, descrivendo come i singoli gruppi (sciiti, sunniti e curdi) siano divisi anche al loro interno, come persistano delle tensioni tra il Governo Regionale del Kurdistan e il governo centrale di Baghdad nonostante i recenti sforzi di creare un'amministrazione più inclusiva e di carattere tecnico, e come l'unico sviluppo durevole verso un futuro di coesistenza pacifica sia possibile solo tenendo conto delle diverse minoranze e intraprendendo un cammino di riconciliazione con tutte loro.

Il monsignore ha inoltre attirato l'attenzione sull'imminente riconquista di Mosul e le conseguenze che essa comporterà; l'esercito iracheno è stato riorganizzato ed è ora maggiormente coordinato con le forze peshmerga (nonostante qualche problema persista), dunque le possibilità di vincere sono buone, ma quando ciò avverrà si prevede 1 milione di sfollati a cui bisognerebbe prepararsi. Egli ha denunciato la grave emergenza umanitaria in cui versa il paese: **10 milioni di persone, ovvero circa un terzo della popolazione irachena, necessitano assistenza umanitaria; 3.5 milioni sono sfollati interni** e finora solo 150.000 persone sono potute rientrare nei propri territori dopo i conflitti. L'ONU ha previsto 860 milioni di dollari per offrire aiuto a più di 7 milioni di individui, ma solo un terzo di questa cifra è stato raccolto finora. I cristiani continuano a diminuire (da 1.3 milioni nel 2003 a 300.000/400.000 nel 2016), ma bisogna considerare che si trovano in condizioni migliori rispetto ad altre minoranze, visto che la maggior parte di loro vive in case affittate e non in tende o accampamenti. Guardando avanti è fondamentale pensare al lavoro di ricostruzione che si dovrà intraprendere dopo la liberazione di Mosul e della piana di Ninive, visto che le sfide politiche non saranno poche.

Il pomeriggio è stato dedicato a dei gruppi di discussione con un forte accento sulla concretezza: il lavoro di ogni gruppo doveva risultare in delle raccomandazioni da poter mettere in pratica. Tematiche centrali erano la risposta alla crisi umanitaria, la solidarietà con le comunità cristiane, progetti di pace, e la promozione della collaborazione. I punti principali che sono emersi dalle varie riflessioni ruotano intorno a:

- il bisogno di **rafforzare il coordinamento tra entità cristiane**, per esempio creando dei forum di coordinamento locale o attribuendo più importanza al ruolo del Middle East Council of Churches come ente coordinatore,
- dare maggiore **visibilità al messaggio di advocacy del mondo cattolico**, per esempio uscendo con un posizionamento chiaro e forte in occasione della giornata di preghiera per la Siria il 31 ottobre in Svezia,
- **sviluppare** ulteriormente l'aspetto di **valutazione, "reporting" e "follow-up"** delle varie iniziative,
- **promuovere progetti sostenibili** sia a livello micro (famiglia) che macro (investimenti nazionali o regionali) per creare stabilità.